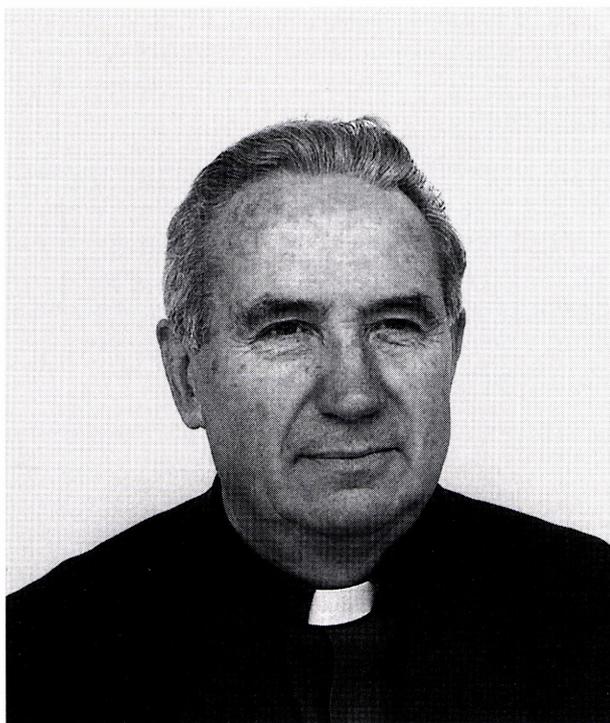


OPERA SALESIANA «REBAUDENGO»

Piazza Rebaudengo, 22 - Torino

36B204

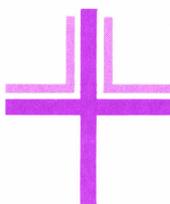


Don Battista Bergia

Salesiano

* LUSERNA SAN GIOVANNI (TO) 8-12-1914

† TORINO 27-2-1994



Carissimi Confratelli,

la nostra regola di vita, all'articolo 54, dice: «La morte per il Salesiano è illuminata dalla speranza di entrare nella gioia del suo Signore». E il primo prefazio dei defunti ricorda che ai fedeli del Cristo Signore «la vita non è tolta ma trasformata».

Con queste certezze vi comunico che, nella notte di Domenica 27 febbraio scorso il Confratello Sacerdote **Don Battista Bergia**, ha raggiunto la Casa del Padre, per occupare quel posto che Gesù ha preparato per i suoi servi fedeli.

Aveva 79 anni di età, essendo nato a Luserna San Giovanni (TO) il giorno 8 dicembre del 1914, festa dell'Immacolata Concezione: una data che gli ricorderà per tutta la vita la Mamma celeste e quella terrena. Infatti, spesso ripeteva che la sua mamma, donna dalla fede profonda, gli ricordava sovente la data di nascita, nel giorno della Madonna, per spronarlo a comportarsi bene quando, da ragazzo, combinava qualche marachella dovuta alla sua grande vivacità.

Dopo le scuole elementari iniziò il duro lavoro di apprendista meccanico e intanto frequentava la parrocchia instaurando una bella amicizia con il vice parroco e con i suoi coetanei. E fu proprio in questo clima di lavoro e di impegno cristiano che a 18 anni sentì la chiamata del Signore che lo invitava a seguirlo nella vita salesiana. Capì che la strada della pienezza e della gioia passava attraverso una vita evangelica. E di fronte a questa chiamata di amore e di perfezione fu veramente generoso: lasciò tutto con una decisione che, nel suo cuore, era già per sempre.

Così, nel 1931, entrò ad Avigliana, nel nostro Istituto per vocazioni adulte, dove trovò dei santi Confratelli — dei quali conservò sempre un grato ricordo — e altri giovani, più o meno della sua età e con i suoi stessi ideali.

Si rimboccò le maniche e riprese, con entusiasmo, i difficili e faticosi studi ginnasiali. Ma nei primi mesi trovò notevoli difficoltà e lo scoraggiamento divenne una tentazione ricorrente. Ne parlò col suo Confessore, il quale gli suggerì di fare una novena alla Madonna perché gli facesse capire se era volontà di Dio che diventasse prete. Iniziò subito la novena. Ecco il suo stesso racconto: «Al terzo giorno di preghiera, fin dalla prima lezione del mattino, rimasi meravigliato perché capivo tutto e tutto mi era chiaro. Nel mio intimo la gioia si mescolava alla commozione e alla riconoscenza. Da allora in poi, di ogni libro che aprivo, già alla prima lettura, tutto mi era chiaro. Il Signore e la Madonna mi hanno voluto prete».

L'amore al Signore e alla sua vocazione, la confidenza nei superiori, gli fecero superare le difficoltà iniziali e, ben presto, rivelò le belle qualità, di cui il Signore lo aveva arricchito.

Nel 1935, ormai maturo, fece domanda per essere ammesso al Noviziato, che iniziò a Pinerolo-Monte Oliveto (To), sotto l'esperta guida di Don Giovanni Battista Biancotti, mettendo solide basi per la vita salesiana futura, e coronò l'anno con la prima professione religiosa, in un'altra festa mariana, l'8 settembre 1936.

Dal 1936 al '39 fu a Foglizzo (To) per gli studi liceali e filosofici. Dal 1939 al '44 fece il tirocinio pratico, come assistente ed insegnante, prima tra i giovani di Valsalice e poi di Lombriasco, mentre egli stesso frequentava l'Università.

Nel 1944 conseguì la laurea in Scienze Naturali presso l'Università di Torino. Quindi intraprese lo studio della Teologia per un anno a Bollengo e per il resto a Monteortone (Pd): furono anni intensi di studio e di preparazione al sacerdozio. Ricevette l'ordinazione sacerdotale a Monteortone, il 29 giugno 1947, festa dei Santi Pietro e Paolo, per l'imposizione delle mani di Mons. Giovanni Lucato. Alla gioia di quel giorno mancò però qualcosa: i suoi genitori erano già con il Signore. Ma Don Battista, affezionatissimo figlio, li volle ricordare anche nell'immaginetta di prima Messa, scrivendo: «Per queste mie primizie sacerdotali dona, o Signore, il gaudio eterno ai Genitori e Sorella; ai fratelli, parenti ed amici e, quanti, con la preghiera e con l'opera, mi accompagnarono al tuo altare le più elette benedizioni».

C'erano già, in queste parole, alcuni atteggiamenti, come la delicatezza d'animo e la riconoscenza, che saranno caratteristiche della sua vita.

Risale ai tempi di Monteortone questo episodio raccontato dal Confratello Vigiotti Giuseppe, udito dallo stesso Don Bergia: «Negli anni passati a Monteortone, oltre che per l'impegno nello studio, si distinse anche per la sua laboriosità. C'erano degli altissimi platani da decapitizzare. Nessuna ditta voleva intervenire per la pericolosità del lavoro e per la mancanza di attrezzature idonee. Don Bergia, da buon montanaro, confidando nella sua robustezza e nella sua forza fisica, fece una proposta all'Economo: in cambio del lavoro una riduzione di retta per i suoi studi. L'affare fu concluso. Già al terzo giorno il lavoro stava per essere terminato, con la meraviglia di tutti per la velocità e la perizia con cui era stato eseguito. Stava recidendo uno degli ultimi grossi rami, quando questo cadde pesantemente sul ramo a cui era aggrappato Don Bergia e lo fece abbassare paurosamente. Poi il ramo reciso cascò al suolo lasciando libero quello su cui si trovava Don Bergia. Questo ramo scattò verso l'alto come l'elastico di una fionda. Poteva essere la fine (per Don Bergia) se fosse caduto da un'altezza di oltre 20 metri. Invece si trovò inspiegabilmente aggrappato con una mano sola. Cercando di riconquistare la padronanza di sé, scese lentamente. Nel raccoglimento della cappella, ringraziò, riconoscente, il Signore per quello che lui riteneva un "miracolo" e un segno che il Signore lo voleva prete».

Dopo l'ordinazione sacerdotale iniziò il suo lavoro salesiano, a tempo pieno, in varie case e in varie ispettorie.

Dal 1947 al '56 fu a Novara come insegnante e, per alcuni anni ('48-'51) anche come Consigliere scolastico, tra i giovani del liceo; intanto, nel 1950, conseguì l'abilitazione a Roma.

Dal 1956 al '57 fu a Lombriasco (To) come assistente ed insegnante. Al termine dell'anno i Superiori lo destinarono in aiuto dell'Ispettorato Meridionale, dove rimase 17 anni: dal 1957 al '60 fu assistente, insegnante e confessore a Caserta, quindi, dal 1960 al '74 insegnante ed economo a Soverato.

Nel frattempo Don Battista iniziò ad avere qualche problema di salute. Allora chiese ed ottenne di tornare in Piemonte e fu mandato come Cappellano delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Mornese, presso la casa natale di Santa Maria Mazzarello. Ma, dopo solo un anno, la fiducia che i superiori avevano in lui lo riportò ad assumere nuovamente l'incarico di economo: e così approdò, nel 1975, al Rebaudengo, svolgendo questo ministero fino al 1984.

Dal 1984 al '90 la salute, ormai duramente provata, non gli permise più di svolgere altre mansioni a tempo pieno. Nel 1990 si rese necessario il suo ricovero presso la Casa Salesiana «Andrea Beltrami» per Confratelli ammalati, assistito e curato con vero amore fraterno dal Direttore, Don Giuseppe Cavagnino, suo amico e compagno di studi, dai Confratelli e dalle Suore, «Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria», Congregazione fondata, in Colombia, dal Venerabile Don Luigi Variara.

Il lungo elenco di date, appena enunciate, può sembrare arido come tutti i numeri. Ma Don Bergia, che con i numeri aveva dimestichezza sia per aver insegnato Matematica e sia per i tanti anni di economato, seppe riempire il tempo a sua disposizione e ogni data della sua vita con l'amore a Dio e al prossimo, specialmente se giovane. Seppe dar valore a queste date con la sua grande disponibilità e con l'obbedienza pronta per il bene della Congregazione e delle anime.

Don Bergia fu un precursore della nuova Circostrizione Speciale Piemontese: nato, come salesiano, nell'Ispettorìa Subalpina, lavorò nella Novarese e — dopo alcuni anni di permanenza nella Meridionale — passò gli ultimi 20 anni nella Centrale, concludendo la sua lunga e laboriosa vita terrena, dopo pochi mesi dall'inizio della Circostrizione.

Questo dimostra la capacità di adattamento, lo spirito di obbedienza e il distacco da sé che ha sempre animato il nostro Confratello.

L'unica volta che presentò difficoltà per fare l'obbedienza fu quando gli fu proposto di fare il Direttore. Non si sentiva pronto e adatto. Forse, senza conoscerle, avrà ripetuto le parole del Conte Carlo Cays a Don Bosco: «...in punto di morte mi consolera più l'aver obbedito che comandato» (MB 13,220).

Che Don Bergia avesse saputo spendere bene il tempo a sua disposizione come Salesiano e come Sacerdote ce lo confermano due testimonianze.

— La prima è di Don Gaetano Scrivo: «Ho conosciuto il carissimo Don Bergia nel periodo della mia direzione a Caserta, quando egli era insegnante di scienze al liceo. Frutto di questa collaborazione piuttosto breve (tre anni!) ma di lunga fraterna amicizia e reciproca confidenza, ecco la mia testimonianza essenziale: Una piena compenetrazione del "cuore oratoriano" e della "coscienza sacerdotale". Il cuore oratoriano di Don Bergia fu autentica passione educativa: amò i giovani, visse con loro, si diede ad essi senza risparmio al di là delle esigenze del dovere, al di là dei condizionamenti degli anni, al di là dei problemi di salute. Una vigile e profonda coscienza sacerdotale accompagnò e qualificò il suo dono ai giovani: come Don Bosco fu sempre prete. Non riesco a pensare Don Bergia non *salesiano educatore*, come non potrei ricordare Don Bergia se non come *salesiano sacerdote*.

I ricordi che accompagnano questa mia testimonianza sono: Don Bergia assistente e a passeggio con gli interni del tempo... a oltre 40 anni di età; e Don Bergia confessore: le lunghe e per lui gioiose ore di confessionale.

Chi ancora riesce a inquadrare quei tempi sa certo pure il valore di questi due ricordi, che ho riportato solamente a conferma della "compenetrazione" di cui parlo nella testimonianza, che ho reso con grande riconoscente affetto».

— La seconda testimonianza è dell'amico Don Giovanni Calova, della nostra Comunità: «Sacerdote pio, colto, intuitivo, arguto, amante della scuola e del lavoro ha

realizzato le finalità dell'Opera e lo stile educativo di Don Bosco nella promozione cristiano-sociale della gioventù e della famiglia.

Ha vissuto gli impegni dell'obbedienza religiosa attuandoli con fede e con tenacia, anche secondo la norma che gli ricordava l'alpinismo da lui praticato.

Con attenzione e con discrezione ha condotto la vita comunitaria, severo con se stesso e generoso verso i Confratelli. Come ricordo lascia una testimonianza di laboriosità, di serenità e di rara pazienza nelle prove della vita, quali la degenza per infermità».

Don Battista aveva fatto della sua vita un dono. Lo scriveva lui stesso nell'immagine-ricordo in occasione del 25° di sacerdozio: «Signore, fa' della mia vita luce della tua luce affinché continui a donarmi per la gioia dei miei fratelli!».

E, attraverso il dono della sua persona, del suo tempo, del suo lavoro e delle premure che usava verso tutti, è stato luce per i Confratelli e per i giovani.

Con i giovani ebbe un rapporto splendido. Tra le poche cose che ha lasciato, sono stati trovati alcuni libri e una piccola raccolta di fotografie, cose che ci indicano le sue preoccupazioni educative: Don Bergia ha voluto essere un educatore alla fede dei suoi giovani, attraverso il proprio dovere ben compiuto, e il senso del bello e del buono.

Le fotografie lo ritraggono con i giovani nei campi di calcio, in montagna, nelle gite culturali, nelle funzioni di Chiesa e nelle processioni. Con essi condivise la passione per lo sport, per la montagna e... per la moto: amava quello che piace ai giovani perché i giovani amassero ciò che piaceva a lui; e così li portava al Signore, secondo l'esempio di Don Bosco, che diceva: «Tutto io darei per guadagnare il cuore dei miei giovani e così poterli regalare al Signore» (MB 7, 250).

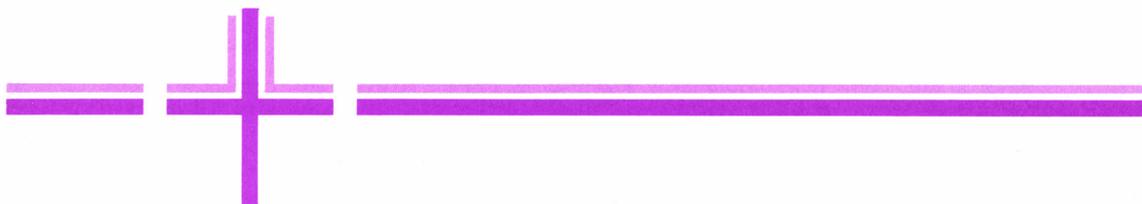
Come esperto di scienze naturali amava la natura, il verde, i fiori, la montagna: così si sentiva più vicino a Dio, autore delle meraviglie del creato, e gli era facile comunicare tutto questo perché anche altri condividessero la sua stessa fede.

Un altro aspetto in cui Don Bergia si è manifestato come dono è stato nel servizio reso come economo.

Il lavoro di economo non è molto gratificante per un salesiano abituato a stare a tempo pieno con i giovani! Inoltre tutti sappiamo quanto può essere arido e arduo questo compito.

Don Bergia ha superato queste difficoltà attraverso la disponibilità, l'accoglienza e l'attenzione che riservava ad ogni Confratello, ad ogni giovane, ad ogni famiglia. È stato 23 anni economo in grandi Istituti ma mai «padrone» di nulla. È semplicemente stato saggio ed oculato amministratore dei beni della Comunità, che sono beni di tutti perché frutto del lavoro di tutti. Tanti soldi per le mani ma nulla per sé. È vissuto povero ed è morto povero.

Con i Confratelli, invece, era molto generoso. In una riunione di economi, ad uno che chiedeva come regolarsi nel dare il denaro necessario per i viaggi dei Confra-



telli, rispose: «Diamo ai Confratelli tanto denaro quanto ne prenderemmo noi se dovessimo fare lo stesso viaggio».

Nel periodo del suo servizio di economo si distinse anche per la precisione e la trasparenza: ogni sera non andava a riposare senza aver «chiuso i conti» e senza aver fatto vedere il registro al Direttore.

Don Bergia era un grande lavoratore: gli era rimasta impressa la sua adolescenza di apprendista meccanico e coniugava molto bene la povertà con il lavoro.

In lui, si poteva vedere, al vivo, quello che dice l'articolo 78 delle Costituzioni: «Il lavoro assiduo e sacrificato è una caratteristica lasciataci da Don Bosco ed è espressione concreta della nostra povertà».

Altre caratteristiche del caro Confratello, messe in risalto dal Signor Ispettore Don Luigi Testa, nell'omelia della liturgia funebre, ne completano la presentazione:

— «Don Bergia è stato l'uomo delle Beatitudini perché, attraverso la sua vita, è stato beatitudine per gli altri. Solo i Santi, solo le persone veramente piene di Dio, sono capaci di dare felicità anche agli altri, soprattutto la felicità del cuore. In tutta la sua vita, attraverso un carattere felice e la capacità di rapportarsi con gli altri, ha voluto che il dono del Signore non fosse solo un'esperienza per sé ma diventasse condivisione e dono per gli altri. Stare insieme con lui era cosa grata e ricercata.

— È stato l'uomo del dovere anzitutto attraverso la fedeltà alla tradizione e a Don Bosco, col richiamo costante alla storia della Congregazione, ai grandi Salesiani e ai grandi valori che hanno fatto e continueranno a fare grande la Congregazione; e poi la fedeltà alla sua professionalità di docente qualificato, aggiornato e preparato; e fedeltà ai suoi doveri di economo, convinto che anche attraverso questo servizio poteva offrire alla Congregazione la possibilità di realizzare il suo progetto educativo-pastorale.

— È stato l'uomo della Comunità: si è sentito parte viva della Congregazione e della Comunità nella quale viveva, l'uomo che aveva l'attenzione per tutti, cominciando dalle cose materiali. Non aveva paura di sporcarsi le mani: nella casa faceva tutto e di tutto, nella convinzione che attraverso questo servizio, diveniva costruttore di comunione e dava la possibilità alla Comunità di poter operare i suoi impegni e i suoi doveri».

Don Battista è vissuto nello stile salesiano di entusiasmo e di ottimismo che gli ha permesso di essere amico, fratello e padre, come Don Bosco.

E come, nel passato, era stato capace di obbedienze anche eroiche, così è stato capace di dire «sì» al Signore quando il dolore ha bussato alla sua porta: ha saputo accettare per quattro anni le sofferenze della croce che provenivano dalla malattia, dall'invalidità, dall'aver bisogno di tutto e di tutti e, negli ultimi mesi, dall'impossibilità di comunicare attraverso la parola. Per lui, uomo di compagnia e di brillante conversazione, non poter più parlare dev'essere stato terribile. Eppure mai un cenno di scoraggiamento; anzi, era ancora capace di scherzare. Con grande fatica riusciva a scrivere qualche frase e di fronte alla domanda: «Come va?», scriveva: «Andava molto meglio 50 anni fa!».

Il Signor Ispettore ha detto: «Si è mai lamentato. Ha sempre accettato con amore

ciò che il Signore seminava di sofferenza e di dolore nella sua vita. Don Battista ha veramente capito fino in fondo la forza del Vangelo, ha voluto preparare, nella fatica di ogni giorno, quella pienezza di vita in Dio, là dove il Padre ci accoglie come suoi figli, per la beatitudine eterna».

Verso i Confratelli, che lo visitavano frequentemente, e tutti coloro che gli rendevano qualche servizio era molto grato, ed esprimeva la sua riconoscenza col «grazie» finché poté parlare, poi con calorose strette di mano e col sorriso.

Una vita vissuta così affonda certamente le radici in Dio. Non può essere diversamente. E Don Bergia era «amico di Dio»:

— La sua forza è stato il Signore, celebrato con devozione nell'Eucaristia e con la preghiera della Chiesa, incontrato nel Sacramento della Riconciliazione e nelle visite frequenti.

— La sua forza è stata la tenera e filiale devozione alla Madonna che onorava con la recita del Santo Rosario. Negli ultimi anni la sua giornata era un Rosario continuo. Era l'unica cosa, insieme con la Comunione, che gli era rimasta!

— La sua forza è stato il suo sacerdozio vissuto in pienezza ed esercitato nel ministero della Confessione e nella predicazione ricercata, specialmente negli anni di Soverato.

Don Bergia è stato davvero un Sacerdote secondo il Cuore di Cristo e un Salesiano secondo il cuore di Don Bosco; una di quelle persone mandate dalla Provvidenza per fare un pezzo di strada insieme; una persona che si è contenti di aver conosciuto e che difficilmente potrà essere dimenticata.

Ne rendono testimonianza i telegrammi ricevuti. Ne riportiamo tre che dicono quale ricordo abbia lasciato, a distanza di anni, nell'Ispettorato Meridionale.

— Il primo è del Signor Ispettore di Napoli: «Partecipiamo al vostro lutto e preghiamo con riconoscenza per l'amatissimo Don Bergia. Don Emidio Laterza, Ispettore».

— Il secondo è del Direttore di Soverato: «Comunità Salesiana Soverato partecipa dolore perdita Don Bergia. Assicura preghiere per Confratello che ha lasciato gradito ricordo per suo zelo e lavoro instancabile. Sac. Francesco Casella».

— Il terzo è del Direttore di Caserta: «Grato a Dio dono incontro vita amicizia e formazione caro Don Bergia miei anni giovanili. Preghiera suffragio sua Eucaristia eterna. Don Tobia Carotenuto».

I funerali si svolsero, martedì 1° marzo, nella nostra Chiesa parrocchiale, gremita di Confratelli, Figlie di Maria Ausiliatrice, parenti, amici dell'Opera salesiana, docenti ed allievi del Centro di Formazione Professionale che rappresentavano i tanti giovani incontrati, amati e preparati alla vita da Don Bergia nel suo apostolato sacerdotale e salesiano.

La sua salma riposa nel Cimitero Generale di Torino, accanto a tanti altri salesiani che hanno fatto grande la Congregazione con la loro fedeltà al Signore e a Don Bosco.

Carissimi Confratelli, un nostro giovane ex-allievo del CFP ha detto: «Una vita così merita di essere vissuta», e noi aggiungiamo che merita anche di essere imitata.

Attraverso la morte di un fratello il Signore ha certamente qualcosa da dire a ognuno di noi, per la nostra vita e per il nostro impegno di consacrati.

Diceva il Signor Ispettore: «La morte del nostro carissimo Don Battista diventa una lezione di vita per coloro che l'hanno conosciuto, apprezzato e stimato; per coloro che, con lui, hanno condiviso un pezzo di vita, ma anche per tutti coloro che hanno condiviso la sua stessa vocazione, la consacrazione, la missione».

Quando Don Bergia è mancato era appena passata la mezzanotte ed era da poco iniziata la seconda Domenica di Quaresima, giorno in cui la liturgia della Parola proponeva alla nostra meditazione il brano evangelico della Trasfigurazione del Signore.

Dopo anni di sofferenza, in cui Don Battista aveva fatto l'esperienza di un corpo che si consumava giorno dopo giorno, ci piace pensarlo già trasfigurato nella gloria del suo Signore, amato e servito fedelmente per 47 anni di sacerdozio e 58 di vita salesiana.

Se è vero che «alla fine della vita si raccoglie il frutto delle opere buone», come insegnava Don Bosco, il «vieni servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore», sarà già risuonato anche per il nostro carissimo Don Bergia. Tuttavia, lo raccomandiamo ancora alla carità delle vostre preghiere.

Prima di terminare desideriamo esprimere il nostro grazie anzitutto al Signore per averci donato Don Bergia come compagno di viaggio, e poi ai Confratelli della casa «Andrea Beltrami», alle Suore «Figlie dei Sacri Cuori» e a tutto il personale che lo hanno assistito e curato con tanto amore, sull'esempio di Cristo che passò facendo del bene e curando i malati.

Ci piace concludere con le parole con cui il Signor Ispettore terminò la sua omelia funebre: «Vogliamo assicurare al nostro carissimo Don Bergia la nostra preghiera di suffragio. E vogliamo invocarlo per questa comunità nella quale ha vissuto i suoi ultimi anni perché dal cielo la fecondi di tante e generose vocazioni».

Abbiate un ricordo anche per la Comunità del Rebaudengo che contraccambia di cuore.

Don Luigi Compagnoni, direttore
e Confratelli del Rebaudengo

Dati per il necrologio:

Sac. Bergia Battista, nato a Luserna San Giovanni (TO) l'8 dicembre 1914, morto a Torino il 27 febbraio 1994 a 79 anni di età, 47 di sacerdozio, 58 di professione religiosa.